Anno I. - N. 12-13 - Firenze 29 Giugno 1913

RIVISTA

SETTIMANALE D'ARTE, DI SCIENZA E DI VITA

diretta da BRUNO G. CORRADINI ed EMILIO SETTIMELLI ✍ Sede: Presso Casa Editrice Italiana, Via S. Monaca, 8 - FIRENZE ✍ ✍ ✍

Abbonamento annuo per l'Italia Lire 4 - Per l'Estero Lire 6,50 - Un numero Cent. 10 - Conto corrente con la Posta ✍ ✍ ✍ ✍ ✍ ✍

Superare D'Annunzio e Croce

Ristampiamo questo articolo — già apparso nel N. 4 (Anno II) del periodico IL CENTAURO — perchè l'Autore intende far seguire nel prossimo numero la seconda parte, che in fondo a questo scritto prometteva, e che non ha ancora pubblicato.

Questo superamento è inevitabile. Annunciarlo in una frase come la mia, fa, credo, sempre un po' male al timpano delicato del pubblico pacifico. Nei fatti la decadenza di questi due signori è visibilissima e più che sensibile. Ma si sa: i titoli onorifici perdurano oltre la caduta effettiva, intima, veramente importante. Ci sono degli ex-deputati che si fanno chiamare onorevoli: Abdul Hamid è sempre il sultano Abdul Hamid; così d'Annunzio è sempre il più grande poeta di *nostra gente* (notate quel *nostra gente* così spesso ripetuto quando si parla di D'Annunzio: il vuotismo posaiolo sporca chiunque si avvicini a questo grande abruzzese); B.Croce è colui che ha dato una cultura alla giovane Italia e un *metodo* infallibile di pensiero. Di fatto D'Annunzio cade di insuccesso in insuccesso e Croce si avvolge in un silenzio significante.

Per questa volta vado d'accordo col pubblico. Non sempre il silenzio o l'insuccesso puniscono le insufficienze; ma in questo caso sì, e mirabilmente. Non si dirà che il D'Annunzio decade per una nuova generazione d'artisti che ora s'impone: dov'è? Egli è padrone del campo e nessuno lo disturba. Nè daremo come causa di simile decadenza la corrente delle sue idee troppo aristocratica: non è stato lo strimpellatore di un volgare motivo da cinematografo patriottico, non si è asciugato le lacrime, che l'esilio gli spremeva, con un fazzoletto bianco rosso e verde? Ma queste sono indagini grosse; so che la simpatia e l'antipatia per uno scrittore nasce e muore per ragioni più complicate; non indago quindi più, faccio una constatazione. Dunque D'Annunzio e Croce, specialmente il primo, volgono ad una decadenza innegabile. Rallegriamocenee speriamo in un felice superamento. Dimentichiamoli.

Non discuto la parte puramente filosofica del Croce e non dico che essa vada dimenticata: mi riferisco al Croce critico letterario. Ha dato parvenze di logica, di giustizia e di fermezza alla più cialtrona chiacchiera personale: ha danneggiato immensamente mettendo in voga la moda delle definizioni o per lo meno incoraggiando questa moda. Non ripeto ciò che ho detto mille volte sul D'Annunzio. Se questo artista mediocre avesse occupato un piccolo posto nella vita intellettuale italiana, come molti altri (ingegnosi quanto e forse più di lui) occupano, io non avrei trovato nessuna parola di censura; ma perdio! me lo hanno detto un *genio*, un grande artista, un sintetizzatore e un analizzatore della vita italiana! Questo è troppo, assolutamente troppo per un facitore di frasi, per un verniciatore fortunato di pensieri altrui.

Non meritano questi signori nessun rispetto, data la loro celebrità ingiusta, trafugata non si sa come: la miglior cosa é l'oblio.

Naturalmente superare D'Annunzio e Croce non significa fare opera letteraria geniale più della loro, significa liberarsi dalle pastoie che la fama e la chiacchera di essi hanno create attorno a quasi tutti i letterati italiani e specialmente ai giovani.

Superare D'Annunzio e Croce, in questo senso, è stata per me la cosa più naturale, più insignificante. Non ho avuto mai nessun influsso da loro (qualche maligno dirà che si sentono i frutti amari di questa indipendenza).

Dunque non scrivo queste pagine ergendomi a scopritore di un nuovo mondo: non sono l'urlo di ribellione, sono il consiglio noncurante.

Che fàscino poteva avere su me Gabriele D'Annunzio, se io ho compreso nelle più intime fibre il capolavoro carducciano: le prose? Che fascino poteva avere su me questo rimatore, se Baudelaire e Poe mi facevano intravedere strade nuove, quasi affondate in un mondo fantastico ed ipnotico? D'Annunzio per me è stato troppo debole nella concezione di fronte al Carducci; vuoto nei suoi tentativi di filosofia di fronte alla mia ansiosa ricerca; vecchissimo, timido di fronte agli innovatori di Francia e d'America. Che ammirare in lui? Il teatro? Ma senza andare a cercare un nome difficile, preferisco Bracco. Doveva piacermi per simpatia? Nemmeno: il suo superomismo mi è parso così fatuo e insignificante da non toccarmi per nulla. La mia simpatia, la mia ammirazione, è toccata ad un artista nuovo, avventuroso, appartenente ad una classe non ancora annoverata fra le classi degli artisti. Questo spirito crudo e affascinante è stato Ferruccio Garavaglia. Io ho imparato da lui molto più che da qualsiasi letterato. Tutti i giovani scrittori ricevono gli influssi da uno scrittore: io l'ho ricevuto da un artista drammatico.

I calzoni lunghi e il carduccianesimo giungevano insieme sempre quand'ero ragazzo, ad ogni ragazzo: io ho avuto il periodo garavagliesco. Ma a questo punto io immagino mille smorfie di disgusto. « Ma che c'entra Garavaglia con Carducci, con D'Annunzio? Ma questi sono due grandi poeti: quegli era... un grande attore, se vi piace ». Mi piace: era un grande attore. Ma nel mio cervello queste divisioni in iscatole non regnano come nel vostro. L'arte è una. L'arte di Dante si mischia di fatto con l'arte della danza. Ma a voi certe divisioni sono necessarie? Accomodatevi. Non seguitemi. Io continuo.

Breve parentesi: per mostrare quanto la rivoluzione in certi cataloghi sia nefasta vorrei farvi leggere una lettera giuntami qualche giorno fa. Chiude così tragicamente: « Prima di porre la « Divina Commedia » accanto ai « Racconti straordinarî » io mi tirerei un colpo di pistola ». Io non so come fare a dare animo al signore scrivente: se legge questo paragone fra Garavaglia e D'Annunzio si tira una cannonata. E sarebbe un vero peccato, perchè vedo che è un giovane entusiasta.

Ma io divago troppo. (Del resto mi accorgo che queste divagazioni spiegano meglio di cento formule continuate).

Torno all'argomento.

Superare D'Annunzio e Croce sarà un passo considerevolissimo nella vita letteraria italiana. Vorrà dire: dare assoluta libertà all'ingegno, non limitandolo in nessun campo estetico, acquistare una vera coscienza del proprio essere, porre la critica su di una strada puramente scientifica.

Ma che cosa si fa qui in Italia? Ci si addormenta sui testi ormai famosi, si verseggia con discrezione, si perde il tempo in soggettivismi inutilissimi.

Ma per dio! è un'impressione mia personale o è la verità? Mi sembra che i campi del pensiero siano larghi e inesplorati. Io sento come se non esistesse una letteratura passata. La natura stessa, questa troppo ammirata natura, non è ritratta ancora neppure per un millimetro. Ci sono stati dei veristi? E che cosa sono i loro romanzi se non macchine convenzionali? Ci sono stati dei lirici? E che cos'è lo schema di un'ode se non un congegno puerile? Le Laudi? I sonetti alle Città del Silenzio? Le conversazioni sul bello e sul brutto ? Ma che cos'è tutto questo? È roba di mille o di dieci anni sono?

Notate: per me lo scrittore più originale è colui che è più profondo. Non guardo solo al pensiero che si esplica, per così dire, esteriormente (alla *forma*), ma osservo che oggi questo campo è chiuso da un pregiudizio di tradizioni antipatiche. Per ciò, pur pregiando solo il valore di un'opera d' arte, combattiamo per l'avvento di forme nuove di soggetti nuovi (usiamo anche qui questi termini più comunicativi).

Dunque: di fronte ai « *Capricci della luna* » (Baudelaire è veramente un colosso da studiarsi atomo per atomo) che cosa sono le *Canzoni della guerra tripolina?* Non parlo di contenuto, parlo di forma e di soggetto. Parlo appunto di ciò che è novità di mezzi e di mondo. « *I capricci della luna* » scritti in prosa, pieni di immagini strane e inusitate ,rinnovanti il campo della poesia col nominare e cantare oggetti ritenuti impoetici; le *Canzoni della guerra,* scritte col ritmo che si usava nel 1300 ,avendo per soggetto la glorificazione della patria (vedi Omero), con imagini nuove solo quando tolte di peso da Witmann. Nella poesia del francese novità di argomenti, d'espressione, di ritmo: nel poema dannunziano le solite cose *poetiche.* In Italia non si sa cantare che la patria, la donna amata. Il campo dell'arte s'è dunque ristretto a questi sentimenti? Ma la vita è chiusa tutta in queste idee? Fa pena osservare come la nostra letteratura abbia risentito l'influsso del classicismo, schiacciante, opprimente. L'ultimo nostro grande poeta, il Carducci, ha risentito di certi pregiudizî estetici in una maniera incredibile: qualche volta il suo ingegno prendeva la mano, e allora sapeva colorirsi con colori più nuovi. Ripeto: io ammiro egualmente lo scrittore arcaico e l'audacissimo novatore: il valore del pensiero può stare in vecchie come in nuovissime vesti: però, dato che oggi è il pregiudizio di limitare il campo dell'arte (e invece *tutto* è soggetto d'arte), io non mi stancherò mai di apprezzare e d'incoraggiare una letteratura nuova e audace anche nella forma. L'ingegno ha pure i suoi nervi. La capacità non basta, occorre anche la simpatia. Non può darsi che con la limitazione di un campo si tronchi la genialità di un artista?

Rinnoviamo l'ambiente. Sfreniamo le intelligenze; l'ingegno basta a sè stesso. Non esistono cose poetiche e cose impoetiche. Queste sono frasi: qualunque cosa può essere l'ispiratrice di un pensiero prezioso. Sentiamo un po' anche noi la libertà che in Francia si è tinta di colori accecanti e peregrini, sentiamo anche noi questa fiumana di nuove concezioni, di nuove teorie! Lasciamo andare il D'Annunzio, e il suo estetismo! Le sue canzoni petrarchesche (!) non vi sembrano poesie del' 200?

Cantiamo pure i momenti più assurdi della vita, le relazioni più bislacche (questi aggettivi sono soggettivi), cerchiamo la genialità, la preziosità (nel suo vero senso).

Manzoni? Patria, religione.

Foscolo? Patria, amore, nobili sentimenti.

Monti? Patria, amore, eroi.

Leopardi? Patria, amore, dolore.

Ma non c'è altro nella vita? Si soffoca. « Così cantava Virgilio » – potranno ripetere le ombre di questi grandi. Ebbene? Virgilio non conosceva la teoria della pila. Se Volta fosse stato un classico non avrebbe scoperta la pila. Immaginate uno scienziato classico, tradizionale? Non vi è possibile, non è vero? Così non so immaginarmi un artista classico. La scienza e l'arte sono una sola cosa. Fare ciò che facevano i nostri grandi antenati è lo stesso che *non fare...* Tutto ciò per l'arte, per il D'Annunzio, e per il suo mondiciattolo miserevole. Veniamo al Croce, critico appuntellatore di una simile miseria, Che figura fa il suo metodo che si basa sul bello e sul brutto di fronte alle acerbe novità di un poeta anarchico? Dove va a finire la sua capacità comprensiva quando dovrà *risentire* gli orrori di un epilettico, le visioni di un fumatore d'oppio? Come farà a rimettersi in tali stati d'animo che derivano naturalmente anche e molto dalle condizioni fisiche dello scrittore?

Il Croce è una persona retta: me lo dipingono un uomo di cuore eccellente. Poi è un'autorità: siede in senato.

Finchè vuol risentire le commozioni di un poeta domestico , si può credergli (accettata l'assurda teoria); ma dinanzi agli spiriti più demoniaci, più aborghesi, più strani, che figura ci farà l'egregio senatore? Io lo immagino benissimo.

Sarà un contadino che entra in un salotto di raffinati. Col suo ombrellaccio verde getterà a terra qualche cupoletta di calici, con le sue scarpone infangherà i tappeti, non capirà la conversazioni, affogherà in un divano troppo soffice. Allora, siccome è un buon uomo e un intelligente, anderà via dicendo: questi non sono uomini, non vanno considerati come tali. Non concederà a nessuno (ho già chiusa la metafora) il titolo di artista. Del quale già fino d'ora io m'infischio.

***

Può sembrare con questo che superare D'Annunzio e Croce voglia dire far dell'Italia un dipartimento della Francia come al tempo dell'Impero. Non è vero. Nella seconda parte di queste mie note mostrerò quali fonti d'energie nostre ci conducono allo svolgimento vagheggiato.

Emilio Settimelli.

CRISTO MASSONE.

Premetto: non per vana polemica voglio intrattenermi su questo lato, quasi ignoto, del Figlio dell'Uomo, nè miraggio di apoteosi sociazionista mi spinge a sollevare il velo del mistero.

La figura di Gesù è poliedrica: tutti vi hanno scorto il lato-Dio; il lato-Uomo è restato nella tenebra.

E Cristo odiava sopra ogni cosa la Tenebra, così come aborriva il Desiderio e disprezzava il Naturalismo.

Forse per questi suoi meriti fu in grande venerazione tra gli Esseni: gli inizati ai misteri della Cabala.

Non è superfluo rammentare che gli Esseni, reclutati fra i giudei più colti, affannosamente lavoravano per la resurrezione del Regno di Agni-Ram, l' iniziato, per eccellenza, alla Scenza dei Magi: colui che sulla base della giustizia e della fraternità aveva sognato edificare il Tempio del Genere Umano (1).

Mantenevano come simboli la Piramide e la Sfinge: la Piramide che nella sua espressione geometrica simboleggiava la Materia, la Forza, il Movimento, convergenti al vertice, al Punto, alla Vita una; la Sfinge rappresentante la Sapienza del Passato, custodita dalla forza del silenzio.

Furono questi i primi tempî innalzati alla gloria del grande Architetto dell'Univer-

so, e dai quali derivarono più tardi la Stella, il Triangolo e la Croce.

***

Ai precursori dell'odierno ordine Massonico ,appartenne Gesù.

Gli apologisti sacri nella ricostruzione dell'origine ci hanno taciuto che Maria la madre e Giuseppe il padre erano iscritti all' antica corporazione dei Muratori, fratelli minori dell'ordine essenico.

L'annunciazione è il pretesto chiesistico che nasconde la divinazione di Maria, tra gli Iniziati, nella nascita del messia del verbo d'amore, secondo la legge della Scenza e dello Spirito.

Simbolo della carne, innamorata della vita, verità scientifica — quale nella chiave del segreto la Cabala aveva rappresentata col termine Dio — concepì ella stessa il Messia: figlio, e iddio per la natura della sua concezione, poichè due sposi avevano distrutta la loro personalità per risorgere in una trinità spirituale, e per mezzo di un'unità carnale.

Il Triangolo, l'emblema della massoneria moderna, è anche oggi il simbolo della manifestazione della Vita: opera del ternario creatore.

E come Ram, come Dióniso, come Orfeo, come Budda, il figlio dell'uomo, nato dal poema d'amore, come quelli iniziato alla conoscenza universale, fu presentato ai profani col titolo di figlio di Dio.

Appunto la di lui nascita, per la divinazione materna, fu salutata quale ideale di salvezza, e un Giovanni — secondo la tradizione dei decifratori della Cabala, i Joanna — lo consacrò alla sétta, col battesimo.

***

La leggenda sacra narra che la fanciullezza trascorresse Cristo tra i lavori manovali.

Tace sulla sua giovinezza: ma gli atti da lui praticati tra i trenta e i trentatrè anni, tramandatici per gli evangeli, ricostruiscono fedelmente quel periodo silenzioso.

Forse sulla scorta di quelli, alcuni studiosi (2) hanno affermato che Gesù, dopo avere studiato l'opera di Mosè, si recasse in Egitto e nella Persia per essere iniziato a tutte le tradizioni.

I magi dell'Iran l'accolsero col grado di apprendista — la Massoneria di oggi ha conservato qnesto 1 grado — e con lui spartirono il pane ed il vino, dei banchetti fraterni.

E nella conversazione dell'Agape, egli apprese a celebrare la vita e glorificarla, a benedire la procreazione, che sintetizzò poi nella frase: Crescete e moltiplicate.

In qualità di aspirante ai supremi misteri dovette egli penetrare, per il sedicismo gradino, nel Tempio simbolico: la Piramide di Gisè.

Che egli abbia superate le prove terribili dell'Aspirante, prova che l'aspirante moderno subisce simbolicamente, e che perciò fosse arrivato al terzo grado di Maestro, è provato dal fatto che molte formule del cerimoniale di Iside ritrovano riscontro in parecchi atti della sua predicazione.

Nei recessi del Tempio, al ritorno in Giudea, divise il pane e il vino tra gli apostoli e li invitò colle stesse parole degli iniziati di Mitra: « Mangia e dà a mangiare a chi ha fame, e bevi e dà a bevere a chi ha sete ».

Nella Loggia massonica il fratello di alto grado sotto altri termini volge al Maestro novello, analogo saluto, che spogliato delle sua figurazione simbolica suona: a coloro che sono affamati di Verità, dà in pasto col pane della Scenza la verità stessa.

E come il Venerabile del Tempio moderno, spiegò Gesù ai suoi discepoli il Triangolo: i due eterni principi che si riassumono nel figlio, e nello stesso modo che gli iniziati di Iside, insegnò loro la confessione delle colpe davanti all'occhio di Dio: l'occhio di diamante racchiuso nel triagolo.

***

La sapienza, conoscenza dell'universale, come per i primi iniziati, anche per gli ultimi di oggi, i liberi muratori, è il punto estremo di perfezione cui deve giungere il fratello attraverso i gradi.

L'edificazione del gran Tempio, significa pure ai nostri giorni esaltazione della vita — Iod o Dio —.

Con questo miraggio, dovrebbero gli uomini ascendere l'altare della giustizia, avanzare al tabernacolo della fraternità, e forzare le Nazioni in nome della Libertà e dell' Uguaglianza Universale, a riedificare la grande piramide del genere umano.

Questo stesso concetto era nella predicazione nel Nazareno: ilNaturalismo col suo positivismo glaciale aveva annientate le intelligenze, le turbe risentivano i difetti del vecchio popolo di pastori, però Cristo piuttosto che spiegare il concetto filosofico di Dio ricorse alla sentimentalità.

« Beati i poveri di spirito poichè essi ignorando si lasceranno guidare dal loro cuore, giungeranno alla fraternità », così aveva annunciato egli il regno della pace.

A cosa servivano infatti all'artigiano i segreti delle Piramide?

Non bastava forse che avesse tra i suoi discepoli il grande iniziato Giovanni, e il dotto Luca, per imporre al popolo ignorante sotto le vesti della fede cieca il segreto dell'Immortalità?

Sotto questo aspetto Gesù colmò la grande lacuna esistente tra l'iniziato e il profano, e colla predicazione della libertà sollevò gli umili contro i potenti.

Ma poi che volle palesemente riprodurre colla resurrezione di Lazzaro la prova del grado supremo degli adepti, i rabbini, iniziati anche essi, lo accusarono di avere svelato i misteri .

Egli s'era avvalso dell'esperimento per cementare col miracolo la fede nel volgo: questi infatti aveva pianto Lazzaro, ipnotizzato nel sepolcro per tre giorni, per morto, e gridò al prodigio quando il messia lo ebbe risvegliato.

La celebrazione di questo rito, che conserva intera la sua forma, nella framassoneria, per il passaggio a grado 3, fruttò a lui la rinnegazione degli Ebrei dotti.

Costoro non s'opposero a che i potenti, fustigati, s'impadronissero del figlio della scienza.

Gesù avrebbe potuto fuggire in salvamento presso gli inizati egizi, ma fedele all'insegnamento della Cabala che imponeva il sacrifizio per l'idea, preferì la morte; e come l'anima del Mondo squartata a Oriente e Occidente, a Nord e Sud, nella figurazione essenica, volle essere crocefisso sulla croce delle stagioni.

***

Potrebbe sembrare ora strano che i preti, i quali si dicono rappresentanti di Cristo, e i massoni, che lo ebbero fratello, sieno oggi tra loro ferocissimi avversari.

Non è peccato di bizantinismo l'affermare che e preti e massoni, fratelli, s'ispirarono alla grandezza dell'Ordine dei Muratori fino al Concilio del 378.

Allora Sant'Agostino decise la rottura tra iniziati e cattolici: dichiarò che la Chiesa era il solo Tempio iniziativo e che fuori di essa c'era l'Eresia, che la Fede contrastava coll'Intelligenza.

Credere senza cercare di comprendere: così nacque il dogma, e il Papa, promulgatosi fonte infallibile di Verità, divenne l'espressione dell'assoluto.

Gli iniziati tentarono dimostrare che la fede, non stimolata dalla scienza, sarebbe precipitata nel materialismo: ma i papi risposero con una condanna di eresia e dichiararono i simboli opera del Diavolo.

L'errore di Sant'Agostino fruttò la debolezza morale e intellettuale del Papato; forte questo del suo impero, smarrì il simbolo di Cristo, e innalzò il tempio alla dissolutezza.

Ebbero origine in quei tempi i celebri riti ragionati; il banchetto d'amore dell'ultima cena era travestito nella consacrazione di un'ostia sopra il ventre di una donna.

Giovanni X, Giovanni XI e Giovanni XIII celebrarono l'apoteosi del vizio colla messa nera (3).

Allora gli iniziati, per proseguire la lotta in grembo della stessa chiesa, entrarono nelle corporazioni dei costruttori dei Tempì: fiorirono così i simboli meravigliosamente all' ombra della cattedrale gotica; il Triangolo e la Piramide ornarono la chiesa di Cristo: e papa Nicolò III regalò a questi cospiratori, camuffati da costruttori, il titolo di « Liberi Muratori. »

Ma il sogno vagheggiato di una riconciliazione nel nome del maestro Cristo Gesù fallì completamente per la guerra del Papato, e la framassoneria uscita san-guinante dalla strage dei Templari, attraverso le trasformazioni , s'innalzò colla rivoluzione francese, avversaria tenace e giustiziera del Papa, che aveva usurpato il nome vicario di Cristo.

***

I simboli sono restati: l'occhio triangolare sormonta l'altare cattolico, come nel tempio massonico il soglio del Grande Oriente. Il profano che domanda oggi di esser iniziato alla verità, deve simbolicamente salire i gradini dolorosi che ascese Gesù

prima di entrare nel Tempio della Piramide.

La spada che lo riceve bendato e lo punge nel petto, la bevanda amara che deve trangugiare, i tre viaggi simbolici attraverso l'acqua, il vento, il fuoco — si ricollegano ai misteri che volle riprodurreCristo al popolo poche ore innanzi il sacrificio supremo.

***

Gesù disse: nel Desiderio risiede la morte, la fine.

Due chiese, sorelle nemiche, hanno smarrito il senso filosofico delle antiche tradizioni per darsi in braccio alla politica, che è la mente del Desiderio, oltraggiato nei simboli.

E nella concupiscenza delle passioni politiche si dilaniano a vicenda: la condanna di Cristo fallì.

Luigi Adanti.

---

(1) Da « Les Initiés» di E. Schurè.

(2) Dalla « Leggenda dei simboli » di M. Saunier — Ediz. « Atanor » Todi. 1913.

(3) « Storia della vita dei Papi « di Bartolommeo Sacchi, bibliotecario vaticano — Ediz, 1479.

ARTE E POESIA

ODE ALL'ESTATE

Ad Annie di Rocca, giovinezza aurecolata, questo torbido dono.

Com'è che ho deciso di scrivere un'ode all'Estate, facendo una cosa che molti hanno fatto? Non lo so bene; certo è che non posso resistere alla necessità di scrivere quest'ode: me la sento germogliare dalle vene infuocate, come una tentazione di bellezza prigioniera, sotto questo lacerante odore di tigli che piove senza pietà sui miei sensi nostalgici.

È notte? è giorno? non lo so: è l'*Estate*: un'ora d'apoteosi, di perfezione molecolare, di sintesi matura, un'ora in cui tutta la Vita viene a congresso per dire qualcosa di supremo, di insuperabile. Tutto mi costringe a cantare quest'ora: non sono io che lo voglio: — è questo senso di confidenza diffuso dovunque; è questo straripamento di orizzonti moltiplicati; è l'emancipazione delle cose inerti che hanno preso un'aria disinvolta; sono gli atteggiamenti delle mie carte sul tavolino, dei libri che non stanno più a cataste uniformi, tremolanti d' incertezza, ma s'adagiano autonomi in pose distratte come giovani « viveurs » annoiati; sono gli spazzini che all'alba non rabbrividiscono nè soffiano più sulle mani intirizzite, falciando le grandi messi polverose: sono questi passi sicuri e ben posati dei nottambuli, che sembrano sfogare un bisogno sensuale di battere il suolo coi talloni: è quello sgangheratissimo canto di ubriachi, ripetuto a sazietà in cadenza bassa, come uno sbadiglio dell'ombra uggiolata....

Sono passato nei meriggi per le grandi strade vuote e gialle, spadroneggiate dal dio estivo, e ho visto la sua faccia rossa e i suoi capelli duri trasudare dalle muraglie screpolantisi nell'ora terribile; sono passato poi lungo i viali del Riposo e della Pigrizia, spegnitoi di echi e di fiamme, con brevi fosforescenze di cicale diligenti.... E ascoltando il Ricordo, ho annaspato qua e là, ho trovato dei fiori di memoria, li ho sradicati, ed ora li unisco in fascio, e mi prostro con essi dinanzi all'Estate.

Ma non so scegliere, non so disporre le sensazioni in una linea ragionevole: le ho strappate come un cieco, come un inebbriato, senza ordine, senza metodo, forse senz'arte, perdendo talvolta l'equilibrio nello svellere un ricordo troppo lontano o troppo complesso.

E adesso vedo una fiamma che più sale e più s'accende; e al sommo sfavilla tutta di lampi innumerevoli, e poi si allenta, si sgretola, imputridisce, si perde. Che è questo? forse un'Allegoria della Vita? Non so: è una immagine qualunque suggeritami dall'Estate.

Oggi è il 20 *giugno:* culmine della parabola, fulcro delle stagioni, orgoglio di conquista compiuta, stella di potenza che sta per marcire, oro e sangue colanti in canali di smalto, toga purpurea di Augusto, Cosmos che ricerca il suo Caos e presto lo troverà, fecondità barbarica, lotte del Circo, dissolutezza esasperata di dominatori che domani saranno schiavi....

E avanti ancora!... Sciami di immagini mi balzano d'attorno: alcune ignude, sensuali, procaci: altre velate, mistiche, diafane, lunari. Io non so scegliere; io sono un cieco, sono un inebbriato... Luna, sei tu che mi imbalsami il cuore di questa smania intollerabile? Datemi un letto di neve, ch'io vi dorma cent'anni; o pure, no, lasciatemi disfare in questa opulenza schiumosa di enigmi caldi, nei quali si dissolve ogni energia....

Sento le magnolie spudorate che m'incalzano coi loro sorrisi giallastri e rotondi emersi fra il verde cupo delle foglie; sento le orchidee che si storcono raffinatamente in un delirio adulterino: che fanno le orchidee nella notte? quali peccati fantastici inventano? Io non le vedo. Sento le acacie che ammiccano un po' impacciate dalle siepi, come piccole prostitute inesperte; e io passo, stordito, inseguito, schernito da questa insurrezione di odori che non avevo chiamati e che mi hanno preso in mezzo, perdutamente; e non so bene quale sia il mio desiderio: se di arrampicarmi come un gatto fino a quella finestra illuminata del terzo piano, dove certo una bella donna si guarda ignuda allo specchio, o di schiacciarmi la fronte su questo mucchio di sassi a quadri neri e bianchi, dentiera d'un teschio enorme, sghignazzata convulsa della strada notturna.

Oh le rane, nel piccolo lago nascosto! Che festa coreografica, stanotte! Hanno la luna, pallida come una slombata, hanno le stelle, hanno il silenzio, e loro giù, nel piccolo lago della villa, urlano a tutta forza, padrone dell'ombra, padrone del silenzio, degli alberi, di tutto. Fanno un fracasso di nacchere scordate che mi dà la voglia di imitarle: emetto anch'io dei suoni gutturali, ma senza successo. Come strepitano le rane! sembrano fare dei gargarismi con le stelle: risonanze adamantine digradanti in un ventriloquio di acque nere.....

Intanto penso alle notti classiche, al Walpurgis, ai grandi parchi diritti e convessi come cattedrali, agli amanti illustri che ascoltano gli usignoli, alle insidie delle panche nascoste....

Le strane mescolanze! Il secolo di Maria Antonietta si confonde a meraviglia con quello di Teseo; le parrucche incipriate si chiamano Titania, Puck, ecc; i folletti si sostituiscono alle Amarillidi; la maga Circe fa un inchino al conte d'Artois; Fedra trova deliziosa la musica di Gluck.... Gli amanti illustri s'incontrano e si scambiano le donne con grande disinvoltura: Paride passeggia con Isotta, Francesca impallidisce davanti a Tristano, Elena si stringe a Pélléas, Jaufrè Rudel bacia la mano a Rossana.... Epoche, fantasmi, poeti, si mescolano senza distinzione: il boschetto aulico di Versailles ha le sue radici nel Mare Egeo; il lago di Nemi è circondato dalle chiese di Ravenna; Madame Bovary pensa al suo Leone da una finestra del castello di Fontainebleau; Rodolfo d'Austria salpa da Corfù in cerca di un ineffabile amore ,e s'imbatte in Nanà...

Passano, a lunghe fluttuazioni mal distinte, questi eroi delle notti estive, e su tutti i loro volti e i loro movimenti è gittata la sensualità, come una incipriatura serica, e la sensualità vince ogni altra forza della notte, e prorompe da tutte le forme, da tutte

le ombre, da tutti i misteri. E gli odori, questi paggi dei sensi, spiovono e s'intrecciano in ogni direzione, formando scale prodigiose su cui l'anima balza in un oscillìo interminabile fra cielo e terra.

Oh Estate, trionfo degli odori, che l'inverno aveva umiliati e dispersi! Risorgono, balzano, scoppiano e si universano, gonfi, sonori, superbi, sfogando tutta la laro compressa vanità. E c'è posto anche per gli odori umili:. La scala va dalle cardenie, sode e calde come ragazze brune, fino all'immondizia fumante la sua sinfonia complicatissima da un canto di viottolo (e in uno di questi scalini, c'è anche l'odore di patate lesse, che Emilio deplora). E c'è il lezzo della carne umana, sudicia e sudata, nelle camerate delle caserme; e l'acre acidità dei gatti nelle scale troppo strette.

È la vita giunta alla sua maturazione che si sfascia come un'enorme pancia di puerpera, e si decompone evaporando le sue molecole in un inno fragoroso e iridescente.

Languidezza! Sensualità! Evaporamento! Io ho mille sensazioni, ho tutta l'Estate nelle vene, e a poco a poco mi sneto diventare anch' io una cosa sfasciata, decomposta, evaporante, e mi torna la infinita debolezza di quella notte lontana, in cui un'Amante possente e divina mi spolpò tutte le ossa, con la complicità dei tuoi micidiali profumi, o Estate.

Un anno fa, il 20 giugno.

Mario Carli.

ZOLA.

Sul ponte passa la folla, triste, con gravità di pensieri; è fatta d'ombre che si distinguono dalle visioni degli allucinati per le foggie ben note dei cappelli maschili.... le donne no, non si distinguono, i loro cappelli servono bene al ricordo fantasioso: le donne sono sempre la poesia.

Passano i carriaggi, gravi, con rote basse, con grossi cavalli dal passo di ferro.... In alto, sul cielo, su sedioli allungati, imperano i guidatori con la pipa fra i denti e il cappello spiegazzato. Sui carri, gruppi d'operai sdraiati gravemente carichi del turchiniccio vespertino, ubbriachi di poesia tramontale in loro penetrata a tradimento, inavvertita, quasi gruppi di statue trasportate sul luogo della erezione.

Sul cielo, una nuvola bigia appena appena resa gialla da una parte, come fregata su mucchi d'oro....

Cielo solido che non si sfonda, possente nelle curve della nuvola: i gesti d'Iddio che mi spiega il suo capolavoro cercando d'essere chiaro, aiutandosi col gesto.... Cielo solido, con sentore di piastre d'acciaio, ammalato di pigrizia vedendo la ghisa che cola nelle officine (il cielo si persuade facilmente!)... Cielo solido, gretto per la tua solidità, potente per i gesti della nuvola, tu somigli alla testa di un'operaio corto d'intelligenza ma pieno di significati profondi nei suoi movimenti, che scimmiottano le grandezze del Lavoro....

Miscuglio di gretteria e di enormità, dubbio che io dica gretteria ciò che è grandezza.... possibilità di un valore recondito....

Zola!... Ecco il nome che mi balza di colpo nel cervello, che cade anzi al di fuori di me...

Sì! il turchino più fresco che quel carro vanta sulla parte anteriore è stato tinto dal nome caduto or ora, suscitatore del ricordo!.... È l'unico punto vivace smagliante, quella parte del carro s' avviva, diviene civetta per quel ricordo.... si pavoneggia d'essere erudita, di aver letto Zola....

Rumore di carri come un diluvio di ciottoli l' affrettarsi d'ombre, chiaroscuro di vespro, cavoli verdi giganteschi aperti nelle loro foglie da poderosi titani che compiono sforzi magnifici per aprire quell'ortaggio grossolano (sintesi dell'opera zoliana).

Le pentole di centinaia, di migliaia di case, con due fette di pane sporgenti, rialzanti il coperchio da una parte...

Zola, il vortice, il succhio della sua forza che mi sembra aspirare quella moltitudine in sè come una tromba marina.. Zola, mago in giacca ed occhiali, stranamente piccolo, rapitore di carri con cavalli attaccati. volgarizzatore delle orse cui attacca praticamente rozzi cavalli normanni... Sentimento di disperazione nel sentirmi estraneo a tale vita formidabile che una volta capivo.. analogia delle pagine nei libri di Zola letti da me, sudici d'impronte fatte da mani lercie con il bianco dubbio sui muri di certe casaccie butterate dalla lebbra della grande città....

Sentimento di rassegnazione, nel sentirmi estraneo a tale vita poderosa....

Spariscono i cavalli, gli operai, la loro bontà sovrumana dinanzi a una linea di piedini in scarpette eleganti, fibbiate, mormoranti passi come parolette...

4 Ottobre 1912

Emilio Settimelli.

DISCUSSIONI E COMMENTI

Chi ha fatto l'Italia?

Credevate di saperlo, finora. Dalle aule di scuola ai comizî di piazza e di sala, vi erano stati ripetuti solennemente, a seconda dei casi, questi due binomî: Mazzini e Garibaldi; Cavour e Vittorio Emanuele. E sapavate anche qualcosa di abbastanza preciso, di abbastanza degno, di abbastanza formidabile, intorno a questi quattro nomi, che erani in fondo *quattro figure ben nette ed auguste: che so io, le parole « Giovine Italia » « Volturno » Plombieres » Solferino », potevano significare per ciascuno di quei quattro personaggi, una ragione di merito sufficentemente rilevante per attribuir loro con tutta sicurezza la paternità dell'indipendenza italiana.*

Ma ora bisogna disingannarsi, miei cari. C'è qualcuno che ha fatto di più e di meglio. Dqvvero? Eh, si: non basta combattere e morire, non basta fondare società segrete e propagandare con parola di profeta le idee di libertà, non basta conquistare in regno con mille uomini eroici, non basta concludere trattati meravigliosi destreggiandosi in una politica difficile e ottenendo l'aiuto di potenti sovrani, non basta, no, tutto questo, per potersi dichiarare autori dell'indipendenza nazionale: è necessario aver scritto della musica patriottica, *aver dato all'arte patria qualche* Nabuccodonosor, *qualche* Ernani, *qualche* Vespri Siciliani. *Chi ha fatto questo è il vero creatore della rivoluzione italiana, è il genio della razza che ha trascinato le platee a costruite le barricate, che ha fatto di ogni spettatore un soldato, di ogni mite professore d'orchestra un martire sfolgorante. Avete capito? È Giuseppe Verdi.*

Queste e simili altre sciocchezze vorrebbero farci credere, in questo centenario verdiano il cui sfanfario ci va rompendo i timpani da vari mesi, i buoni, gli onesti, gli eccellenti conservatori dell'arte lirica italiana. Buoni, onesti, eccellenti, fin che tacciono e si tengono per sè le loro monomanie musicali; ma poichè non si stancano d'imbandire concerti a destra e a sinistra, di tenere conferenze, d'inaugurare busti, di stampare libri, libretti e libroni, alla barba dal « glorioso vecchio di Busseto », del « cigno lombardo », del «Maestro della rivoluzione italiana », e via di seguito, io mi sento in diritto di gridare che questi buoni, onesti ed eccellenti signori non sono altro che delle tigri ferocissime, dei serpenti velenosissimi, degli uragani in carne e ossa. E già, vedete: in un anno di acuta nazionalite com'è il' 13, non mancava che questa genialissima e arguta trovata, da parte dei signori propagandisti :legare il nome di Verdi indissolubilmente all'idea del riscatto nazionale, in modo che, senza dirlo ben chiaramente, ne sembri egli l'autore più vero e piu si nificativo. Tr ata cl e ha il suo rovescio, perchè serve anche a rivelare, cosi senza volerlo, l'origine di una gran parte del successo verdiano: la nota patriottica; e a dimostrarci, se non ne eravamo ben convinti, che il « cigno di Busseto era egli pnre un gran furbacchione, un uomo dei tempi, a cui « i tempi » in ogni senso son serviti meravigliosamente.

Ma questo centenario, cosi ostentatamente proclamato e celebra o, dà dell'Italia musicale d'oggi una ben triste idea. La Germania fa contemporaneamente il centenario di Wagner, intro ducendo nel Walhalla il busto di questo suo colos

so. Ebbene, doveva l'Italia rimanere indietro? No certo; che cosa ha fatto allora l'Italia? Ha preso il « pezzo forte » di casa, il mobile monumentale che teneva in anticamera, e ha gridato che anch'essa, anzi che essa sola, ha un genio musicale da portare a spasso.

Ridicolo avvicinamento di due contemporanei, di cui uno, il nostro, sembra, rispetto all'altro, antico di tre secoli. Qui sta la differenza sostanziale dei due centenari: la Germania celebra il genio rivoluzionario che l'ha rinnovata e infuturata; l'Italia si snerva sul suo passato, senza super superarlo e amandolo come presente.

Essa è rimasta all'ottocento, a questo indimenticabile secolo grottesco, la cui ombra si prolunga sul nostro come il ricordo molesto di una passeggiata in campagna, dove abbiamo subito le famigliarità di una masnada di gente triviale, con odor d'aglio e di peperoni, fra galline, capre, vacche e insalata rustica: — l'indomani, e tutti gli altri giorni, ci si lava, ci si pulisce, ci si muta d'abiti, ci si ingolfa nelle cose di città....; inutile: quella passeggiata rimane, sul nostro corpo, nella pelle, nell'alito, davanti agli occhi e alla memoria, come un incubo, come l'amaro di una febbre, come il ricordo di uno schiaffo.

L'Ottocento! chi meglio lo può rappresentare di Verdi e della sua musica? Non che fosse un secolo cretino, nè morto; ma anzi vivo, e battagliante, e animoso, e fecondo: ma quanto comico! quanto ingenuo! Fu la sintesi dell'eroismo e della ridicolaggine italiana: eroico da un lato, e ridicolo dall'altro: e a volte eroicamente ridicolo, e a volte ridicolmente eroico. Fu un concentrato di meraviglia e di buffoneria, di potenza e di semplicità. Le sue trovate vanno dalla pila elettrica alla « crinolina », la veste che sembrava fatta per covare una nidiata di bambini; dalla rivoluzione ai colletti mostruosamente larghi, che noi qualche volta imitiamo. Io non so pensare a questo secolo senza ridere o senza rabbrividire, e anzichè ricordarmi del bello e del tragico che esso contiene, sono piu facilmente attratto dalle sue note comiche e semplicione: e vedo lo stupore ferravilliano dei miei nonni in tuba e cravattoni davanti alla prima locomotiva, piccola e rumorosa come un rospo e dal collo di giraffa insolente; e rivivo tutte le mezzanotti degli ubriachi, che spadroneggiavano le strade deserte, trascinando il loro troppo vino al canto di

« Eri tu che macchiavi quell'angelo? »

o di

« Sento l'orma dei passi spietati »

(quest'ultimo verso, un mio amico lo definisce « simbolista »); e penso al Coro, a quest'istituzione dell'opera ottocentesca, che pare quasi nato nell'Ottocento, tanto vi si è naturalmente e invincibilmente incastrato; e non so dire addio a una donna o a una città, senza ricordarmi delle frasi che i romantici usavano per l'occasione. Mi par di sentire ancora, al nome di Verdi, echi di tromboni, ritmi di accompagnamento fatti per sensibilità di ragazzi così elementari che sembrano un'ironia; e poi mandolinate e chitarrate, nelle notti di luna, sul mare, gli uomini con aria spavalda e mosse inestetiche, le donne con certi cappellini piatti e sfuggenti che ora vediamo nelle illustrazioni e che ci fanno tanto ridere. E si domanda, tra l'altro: come potevano gli uomini amare donne dalle maniche cosi strette e dalle sottane cosi gonfie? e come le donne innamorarsi di uomini dal cappello sulle ventitrè e dai calzoni a quadretti?

Questo il secolo di Verdi e dell'unità d'Italia: secolo bonario, grossolano per tre quarti, pieno di buon umore, di buon cuore, e di spacconate, di svenevolezza e di entusiasmo. Ha avuto Berchet per incitarlo, Giusti per deriderlo, Carducci per frustarlo; è stato una parentesi di scappatelle e di amorazzi ineleganti ma onesti, fra il settecento vecchio, debole, artefatto e squisito, e il novecento lucido, cosciente, serio, meccanico. È stato il quarto d'ora di ribellione del vecchio ragazzo che ringiovanisce e non vuol più saperne di preti e di maestri, e poi mette giudizio.

Ora l'Italia dovrebbe aver messo giudizio, e aver lasciato da parte il suo Ottocento con le romanticherie annesse. Viceversa, ciò non è: siamo deboli, ripeto, e ci basta una gloria da rimasticare lungamente. È per questo che si va ancora in estasi per Verdi, e per tutto il « cuore » travasato nelle sue opere. Che volete? fin che si avrà tanto cuore e ci si commuoverà cosi teneramente alle arie che « toccano il cuore », non sarà possibile avere dell'ingegno, nè pensare a fabbricarselo. E in Italia, per tutte le cose, c'è sempre tempo....

M. C.

CYRANO RIVELATO.

Abbiamo ascoltato in questi giorni l'interpretazione del « Cyrano de Bergerac » fatta da Gualtiero Tumiati e dalla Compagnia dei Grandi Spettacoli. Oso dire senza riserva che quest'ultima edizione è la migliore che l'Italia abbia avuto fino ad oggi del capolavoro rostandiano. Il pubblico ch'era avvezzo ad ascoltare un « Cyrano » fabbricato con boati, bombarde vocali, volate liricheggianti, ululamenti fantastici, si è trovato di fronte a una recitazione di tutt'altro genere, che per cosi dire dava il senso di un nuovo dramma ,ben diverso, e piu nobile e piu umano e piu commovente dell'antico. È anche fuori di dubbio che quest'interpretazione del « Cyrano » siana u delle cose migliori — se non la migliore — del Tumiati. Egli vi ha saputo riunire tutta la parte piu fine, piu profonda ed elevata, delle sue qualità d'artista: qui la sua voce, altrove cosi sonora e possente, rimane circoscritta nel giusto limite di una recitazione vera, sincera, parlata; qui il suo gestire si svolge gradatamente e naturalmente senza manierismi eroici o pose medioevali; qui il suo ingegno e la sua coltura sanno trovare intonazioni adatte e movimenti originalissimi, che, data la falsariga (proprio falsa) del povero Maggi, non si credeva possibile trovare. Ma ciò che più differenzia l'esecuzione di Gualtiero Tumiati dalle altre è la nota sentimentale, la famosa « nota del cuore » che a tanti artisti difetta, e che, se non puo dirsi essenziale, compisce e perfeziona senza dubbio, specialmente in drammi come questo la personalità di un attore. Il Tumiati è il primo che ci abbia realmente fatto soffrire ed amare e morire con lo sgraziato ed appassionato eroe guascone, è il primo che abbia messo a nudo il suo cuore e ce ne abbia descritto gli abissi, le soavità, le ombre, i deliri.

L'altra sera il nostro cuore batteva con piu rapidità e piu forza, al ritmo del suo: si era moltiplicato, si era arricchito. Noi svettammo alle piu nobili cime dell'orgoglio ai ripetuti « Grazie, no! » del secondo atto,e morimmo una prima morte spirituale ai disperati « Si, Rossana! » del quarto, e una seconda, fisica e definitiva, all' Epigrafe dell'ultimo.

C'è in Italia chi disconosce la bellezza del « Cyrano »: questo giudizio è in gran parte originato dal modo inumano con cui il lavoro fino ad oggi era eseguito. Il Tumiati lo ha reso ascoltabile, ce lo ha restituito con quegli accenti di vita con cui l'autore l'aveva ideato, l'ha ricondotto nella sua linea umana, senza togliergli il colorito eroico, e ci ha convinti una volta di piu che esso è il piu poetico e profondo e drammatico dramma della nostra anima moderna. Di questa conferma dobbiamo essere riconoscenti a Gualtiero Tumiati che ci condusse da iniziato a traverso i labirinti di quella commuoventissima e suggestiva fantasia,

M. C.

È riservata la proprietà artistica e letteraria di tutto ciò che viene pubblicato in RIVISTA.

Sua Maestà se ne intende.

Guglielmo (o, se volete, S.M. l'Imperatore di Germania) per festeggiare il proprio giubileo imperiale, ha creduto bene di compiere uno dei suoi soliti gesti di tiranno-in-sedicesimo: ha fatto sospendere le rappresentazioni del Festspiel, l'allegoria patriottica di Gerardo Hauptmann, sotto l'accusa di scarso patriottismo, di glorificazione napoleonica, di offesa al sentimento prussiano, e che so ancora.

Questo gesto è una novella prova della ostinata maniera tedesca, comune a caporali ed a principi, d'impicciarsi di cose che non li riguardano, portando per una ragione di patriottismo la propria esagerata ingerenza di poliziotti perpetui in tutte le libere manifestazioni della vita e del pensiero. Io non conosco la favola del drammaturgo tedesco, e non posso quindi giudicare se veramente sia giusto il giudizio di S. M. l'Imperatore. Voglio anzi ammettere a priori che questi abbia ragione, che l'allegoria contenga davvero poco patriottismo: ebbene? che monta? Forse che un'opera d'arte dev'essere forzatamente patriottica, e deve servire ai fini di un re, piu o meno competente in materia? Da quando in qua, mettiamo il caso ,si dovrebbero sospendere in Italia le rappresentazioni di Come le foglie, solo perchè questo dramma contiene troppo poco patriottismo? No, gli è che io vo constatando una curiosa mania nel monarca germanico: ed è, la mania dell'intervento. Inutile: lo spettro di Napoleone è davanti allo spirito di tutti questi grandi sovrani mancati. Che faceva Napoleone? Interveniva in tutto, nelle grandi come nelle piccole faccende, nell'Amministrazione dello Stato come nella toilette delle dame, nella compilazione del Codice, come nei particolari burocratici: in tutto. Ed ecco, l'Imperatore di Germania fa lo stesso, con particolare passione per le arti. Dicono che se n'intenda, di arte. Dobbiamo crederlo? Crediamolo pure. Non ha egli dato una grande, una luminosa, insuperabile prova di sensibilità artistica, quando fece abbattere nell'Achilleion di Corfù — già dimora di quella divina Elisabetta d'Austria — la statua del molesto detrattore della Germania, del profugo ribelle e tremendo poeta davanti al quale tutti i monarchi della terra devono impallidire, del piu nobile tedesco che l'Italia conosca: la statua del pallido e triste Enrico Heine?

Lily Braun.

Emilio Settimelli - Direttore responsabile.
Stab. Tip. di A. Quattrini Via S. Monaca 8.

Opuscoli d'occasione a Cent. 50 ciascuno

in vendita alla Libreria Antica e Moderna Ferrante Gonnelli, Via Cavour, 50 - Firenze.

1. *Teatro.* — ZAULI SAJANI T.— La Pia. Tragedia. Italia 1831 di 51 päg. in 16.
2. LEOPOLDO II e la Toscana. parole di un sacerdote al popolo. Firenze 1859 di 53 pag. in-16
3. *Risorgimento.* — Geofroy :L. — Sei mesi di agitazione rivoluzionaria in Italia. (1849) Firenze 1849 di 53 pag. in-16
4. *Teatri.* — ZAULI SAYANI T. — Il Conte Ugolino. Tragedia Bastia 1830 a 40 pag. in 8 p.
5. *Teatro.* — ESCHILO. I sette a Tebe. Tragedia trad. di G. B. Niccolini. Firenze 1816 in 8 di 60 pag.
6. GUADAGNOLI A. — Il Campanile di Pisa. Sestine. Lucca 1839 di 15 pag. in 16 I ediz.
7. VAPIANO G. P. (Tartaruga). — Farmaco per l'ipocondria. Sestine a vapore. Biella 1842. in 24 op.
8. SANVITALE L. — Saggio di Novelle. Milano. 1813 86 pag. in-24
9. (FRATOPELLI) — Currado di Savoia. Novella in versi. Napoli 1827. di 36 pag. in-24.
10. TOSCANA e Austria, cenni storico- politici. Firenze 1859. a 110 pag. in-16
11. SALA G. — Esercito e Militarismo, (a proposito del) Militarismo » di G. Ferrero« — Milano, Treves, 1899 8 pag. 105 in broch
12. ONORANZE (le) centenarie italo americane a Toscanelli e Vespucci. Fir. 1898 op.
13. RUMOR S. — Dr. Maddalena Stecchini Panizza. Not. biog. Vicenza 1908 in 8 con rit.
14. VOLPI G. — La vita e le rime di Simone Serdini detto il Saviozzo. 1890 in-8 op.
15. BRUNO GIORDANO. — Accademia letteraria data il 31 maggio 1885.in Padova op.x
16. FRANCO A. — Il Sisifo di Critia (*frammento*) Verona 1887 op.
17. *Bodoniana.* — SAFFO. — La Faoniade. Sunied odi, tradotti dal greco da S.i.p.a. Crisopoli. Bodoni 1792 in-16 cart. *Raro*
18. FAVARO A. — Rarità bibliografiche Galileiane. Est in-8 op.
19. BRANDI A. — Canzonette di Lorenzo il Magnifico, estratte da un Cod. del 1483-88 Arezzo 1888 in-8) per nozze)
20. MAZZI C. — Lo Studio di un medico senese del Secolo XV. Fir. 1894 in-4
21. PELLEGRINI F. — Un'ode asclepiadea attribuita a Franc .Petrarca da Codici Venesi. Vig. 1895 in-8 op. *per nozze*
22. RIGUTINI G. — Onoranze a Gaspero Barbera. Fir. 1900 in 8 op.
23. LETTERE di Casentinesi del 400 a cura di Virgili. Fir. 1893 in 8-op. *nozze*
24. *Risorgimento.* — FAZZARI A. — Garibaldi da Napoli a Palermo. Fir. 1884 in-8
25. *Arte.* — CAVALLERI F. — Sopra una antica pittura esistente nel Museo di Cortona riconosciuta per la Musa Polimnia. Cortona 1852 in-8 op.
26. *Firenze.* — VOLPI G. — Un'altra giostra fiorentina descritta in ottave. *Estratto.* op. in-8
27. FERRARI SEVERINO. — Gabriello Chiabrera e le raccolte delle sue rime. Studio bibliog. Faenza 1888 in-ò *raro opusc.*
28. *Firenze.* — MARRAI B. — Le Cantorie di Luca della Robbia e di Donatello (con doc. e disegno fir. 1900 in-8 op).
29. ROMORINO F. — Cornelio Tacito nella Storia della coltura Fir. 1897 in-8 op.
30. *Arte.* — CORRADINI ENRICO. — Domenico Trentacoste. Roma 1905 in- 8 op. *illustrato*
31. *Risorgimento.* STIAVELLI G. — Leopoldo II di Lorena nella poesia italiana. Roma 1900 in-8 op.
32. DANTE ALIGHIERI the festal day May 1865. Italia amans concors venerans by James Lockhart. Fis. Le Monnier 1865 in-8
33 COTRONEI B. — Intorno alla Storia della lett. ital. del Prof. A. Gaspary. *Appunti critici* Fir. 1885 in- 8 op.
34 ROSINI G. — Sul Cenacolo di S. Onofrio. Risposta all'Art. di S. Iesi Pisa 1848 in-8
35. LETTERA inedita di Alessandro Manzoni Verona 1884 in-8 op. *per nozze*
36 *Risorgimento.* — AUTOGRAFI ed altri documenti relativi al Risorgimento italiano esistenti nelle collezioni di A. Ancona Milano 1884 in-8 op.
37. CONTI A. — La bellezza qual mezzo potente di educazione. Fir. 1893 in 8 op.
38. SOLDANI J. — Lezione sopra il « Brindisi recitata nel 1597 all'Accad. Fiorentina 1886 in- 16
39. *Arte.* — MILANESI G. — Notizie di Lorenzo e di Stagio Stagi da Pietrasanta scultori del XV e XVI secolo. Fir. 1881 in- 8
40. SAVI P. — Considerazioni geologiche sull'Appennino Pistojese. Fir. 1845 in-8 op.
41. *Dantesca* — Uccellini P. — Relazione storica sull'avventurosa scoperta delle ossa di Dante Alighieri. Ravenna 1865 in- 8 op.
42. RUMOR S. — Della vita e degli scritti di Antonio Fogazzaro. Fir. 1893 in-8
43. ANGELUCCI A. — Delle artiglierie da fuoco italiane. Memorie storiche con docum. ined. Torino 1862. in-8 cart.
44. MECHERI E. — Commemorazione di P. Thouar. Firenze 1893 in-16
45. RAMORINI F. — Cornelio Tacito nella Storia della coltura Milano Hoepli 1898 in-16
46 BONARROTI MICHELI — Lettera illustrata da S. Ciampi. Fir. 1834 in-16
47. *Firenze.* — FRANCESCHINI P. — Del restauro al Tempio di SantaTrinita in Firenze 1898 in-16
48. GUIDA per la visita dei tre santuari Vallombrosa, Verna e Camaldoli. Fir. 1832 in-16
49. CAMPELLO (DI) P. — Stornelli ed altri versi , con pref. di P. Fanfani. Firenze. 1871 in 16
50 FANFANI P. — Le accorciature dei nomi proprj italiani Firenze 1878 in 24 op.
50. *Firenze* — BREVE descrizione della Città e dintorni di Firenze all'epoca dell'assedio. con carta topografica. Fir. 1851 in-16 op.
51. BIAGI G. — Una novellina antica. Fir. 1887 in- 16 p. *per nozze*
52. TELONI B. — Libri documenti nell'antica Mesopotania. Cenni storici. Fir. 1890 in-16 op.
53. MARIANI VITT. — Il fato di Tripoli e il fato latino. Roma 1912 in-16
54. FOLLINI V. — Discorso sulla storia di Dom. di Leonardo Boninsegni. 1815 in-8 est. op.
55. VOLPI. — Contro il prender moglie. (*Due poesie volgari del* 400).
56 *Firenze.* — BOLOGNA P. — Giovanni Bologna , la riforma penale in Toscana in Fir. 1898 in- 8 p. èop.
57. DE SANCTIS L. — La tradizione. Discussione dottrinale. Fir. 1868 in-16
58. *Teatro.* — CONTI AUG. — Bondelmonte. Trag. Fir. Cellini 1888 in-16
59. DE SANCTIS L. — Il Purgatorio perchè non è ammesso dagli evangelici? Fir. 1888 in-16 op.
60. — CENNI E. — L'ideale considerato come fondamento comune della storia, del diritto ecc. Fir. 1880 in- 8
61. *Firenze.*— ACCIAIOLI V. — Vita di Piero di Gino Capponi, con note e doc. di G. Aiazzi. Est. in 8.
62. STEFANELLI S. — Cenni bio. s. Antonio Targioni- Tozzetti. Fir. 1863, in-8.
63. BURCI C. — Elogio di Franc. Puccinotta Firenze. 1873. in-8 op.
64. NUCCI E. — Brevi cenni-politico-biografici, con lett. di F. D. Guerrazzi. Livorno. 1870 in-8.
65. CAPPELLI A. — Le promesse filoso.

fiche del socialismo. Nap. 1897 in-8.

66. MARINELLI S. — I Castelli di Verona. Ven. 1902 in-8 op.

67. *Arte.* — CATALOGUE. — Descriptif des anciens tableaux et des dessins appart. à Scipion Conestable della Staffa. a Pérouse. Flor. 1871. in-8.

68. VIRGILI. — Lettere di Casentinesi del 400. Fir. 1893 in-8 op. *per nozze.*

69. LAMPERTICO F. — L'Italia e la Chiesa. Fir. 1890. in-8 po.

70. NICCOLINI G. B. — Nabucco. Tragedia. Londra 1820 im-8 I. edizione.

71. INGHIRAMI F. — Monumenti etruschi diseg. inc. illustrato. Pisa. 1827 in-8.

72. VALERIANI D. — Ricerche sulle antichità Trago-frigie ecc. Pisa. 1828 in-8 op.

73. VALERIANO D. — Alcuni cenni sull'I. e R. Teatro Leopoldo. Fir. 1841. in-8 op.

74. CIAMPI S. — Disamina sull'opinione di Giov. Boccaccio intorno alla così detta Papessa Giovanna. Fir. 1828 in-8 op.

75. *Firenze.* — FOSSOMBRONI V. Memoria sulla relazione tra le acque de l'Arno e quelle della Chiana. Firenze 1840. in-8. op.

76. SALVOLINI F. — Analyse grammaticale de differents textes anciens Ègyptiens. con 1 tavola. Paris. 1832 in-8 op.

77. SALVOLINI F. — Des principales expressions qui servent a la notation des dates sur les monumens de l'anciene Egypte. Paris. 1832. in-8 op. con 1 tavola.

78. PETRINI P. — De' colori accidentali della luce. Pistoia. 1815 di 50 pag. in-8 op.

Libri d'occasione

195. ROUAIX Paul. — Dictionnaire-Manuel — illustrè des Idées suggérée par les mots etc. etc. — 3 edit. — Paris. Colin 1904 16 pag. 537 avec XVI planche in tela 3.—

196. LOLIEÈ Fr. et CH. GIDEL. — Dictionnaire - Manuel illustrè des Ecrivains et des Litteratures — 300 gravures etc — 2 edit. Paris, Colin 1906 16 pag. 918 — in tela 4.—

197. PLINIO. — Panegirico a Trajano; nuovamente trovato tradotto da Vittorio Alfieri. 2 edizione Parigi, Didot, 1789 in-8 pag. 111 in mp. 3.—

198. VIRIGLIO. — L'Eneide, volgarizzata dal Comm. A. CARO, col testo a piedi e con ritratti e vignette. — Firenze, Passigli; 1836 Voll 2 in 8 pag. 462-506 in mp. 5.—

199 AZEGLIO (D') Mas.— Ettore Fieramosca ,ossia la Disfida di Barletta, con illustr. di Q. Cenni — Milano, Garbini s. a. 4 pagine 119 in mt. 1.—

200. COGNETTI DE MARTIIS S. — Il Socialismo negli Stati Uniti d'America. (Dalla Bibl. dell'Economista 3 serie. Torino 9) p. 3) — s.n. t. 8 pag. 905 — in mt. 7.50

201. CARDELLA G. M. — Storia della letteratura Greca, Latina e Italiana, seguita dal la Storia della Letteratura italiana del Sec IX di Fr. Prudenzano (1 ediz. Napolitana)— Napoli, Rossi - Romano, 1857 ln-8 pag. 498 — in broch 2.50

202. BORGHINI Vinc. — Discorsi — al Serenmo . Francesco Medici Gran Duca di Toscana, recati a luce da Dputati per suo Testamento — Fiorenza. Fil e Jac. Giunti, 1084 - 85 Voll 2 in 8 - pag. 476 - 598 (undici non numerati) in mcp. 10.—

203. PORTIGLIOTTI Gius. — Un grande Monomane — Fra Girolamo Savonarola — con ritratto — Torino, Bocca, 1902 in 8 pag. 99 — in broch 1.50

204. PETRARCA Fr. — Il Canzoniere, con commento e note di C. Antona-Traversi e G. Zannoni — illustr. Milano, Carrara, s. a 8 pag. 608 — in broch 4.—

Per chi vuol conoscere

le idee fondamentali del nostro gruppo in fatto di critica, e quindi di arte, per chi desidera intendere meglio il movimento di pensiero che da qualche tempo il nostro gruppo va svolgendo, possono essere chiara guida i primi due volumi della *COLLEZIONE DI SAGGI CRITICI*, iniziata da *Bruno G. Corradini* e da *Emilio Settimelli*, e che contengono:

I. — *L'esilio di D'Annunzio e il « S. Sebastiano » — La « Difesa dell'arte » e il suo cenacolo — Il futuro grande scrittore* (di Emilio Settimelli) e « *Il pastore, il gregge e la zampogna* » « *Chantecler* » — *Musica cromatica* (di Bruno G. Corradini).

II. — *La critica di Benedetto Croce* (di Emilio Settimelli). — *L'arte drammatica di S. Napierkowska e di Luigi Savini* (di Arnaldo G. Corradini) — *Sghignazzate e Liberismo* (di Bruno G. Corradini) — *I campanari della morte* (di Remo Chiti) — *Romanzieri contemporanei e il romanzo del l'avvenire* (di Mario Carli) ecc.

Questi due volumi, al prezzo di L. 2,50 l'uno, sono in vendita presso la nostra Amministrazione (Firenze, Via S. Monaca, 8) Ai nostri abbonati li cediamo al prezzo di *UNA LIRA* al volume.

Il seguito della nostra azione letteraria si trova poi nella rivista *IL CENTAURO*, vissuta dall'Ottobre 1912 al Marzo 1913. Sono in tutto 14 numeri, e contengono scritti di critica, di filosofia, di poesia, ed altro. L'edizione posta in commercio fu esaurita: non ci rimangono che pochissime copie della raccolta, che mettiamo in vendita al prezzo di *Lire Cinque*. Gli abbonati alla *Rivista* possono ottenerla al prezzo di *Lire Tre*. Chi desiderasse la raccolta rilegata, aggiunga L. 1,50 per la rilegatura. Spese postali in più.

Collana Biografica Universale

Volumi in 32.o, accuratissimi, editi dalla Casa Editrice Italiana di A. Quattrini. Ogni volume contiene il saggio critico ed una completa biografia di uno dei nostri grandi.

Volumi pubblicati:

1. **Darwin** *di R. Manzoni.*
2. **Giacosa** *di Italo Toscani.*
3. **Giusti** *di Giosue Carducci.*
4. **Rapisardi** *di P. E. Giudici.*
5. **Kant** *di Gillouin.*
6. **Zola** *di Giusquiano.*
7. **Ardigò** *di Paolo Orano.*
8. **Cavallotti** *di Momigliano.*
9. **Herbart** *di Enea Cianetti.*
10. **Cavour** *di G. Riccomanni.*
11. **Stecchetti** *di P. E. Giudici.*
12. **Severino Ferrari** *di I. Toscani.*
13. **Leonardo da Vinci** *di Scardovi.*
14. **Flammarion** *di G. V. Callegari.*
15. **Macchiavelli** *di Enea Cianetti.*
16. **Maeterlink** *di I. Toscani.*

In vendita presso la Casa Editrice e in tutte le Librerie del Regno, a centesimi 30 il volume.